

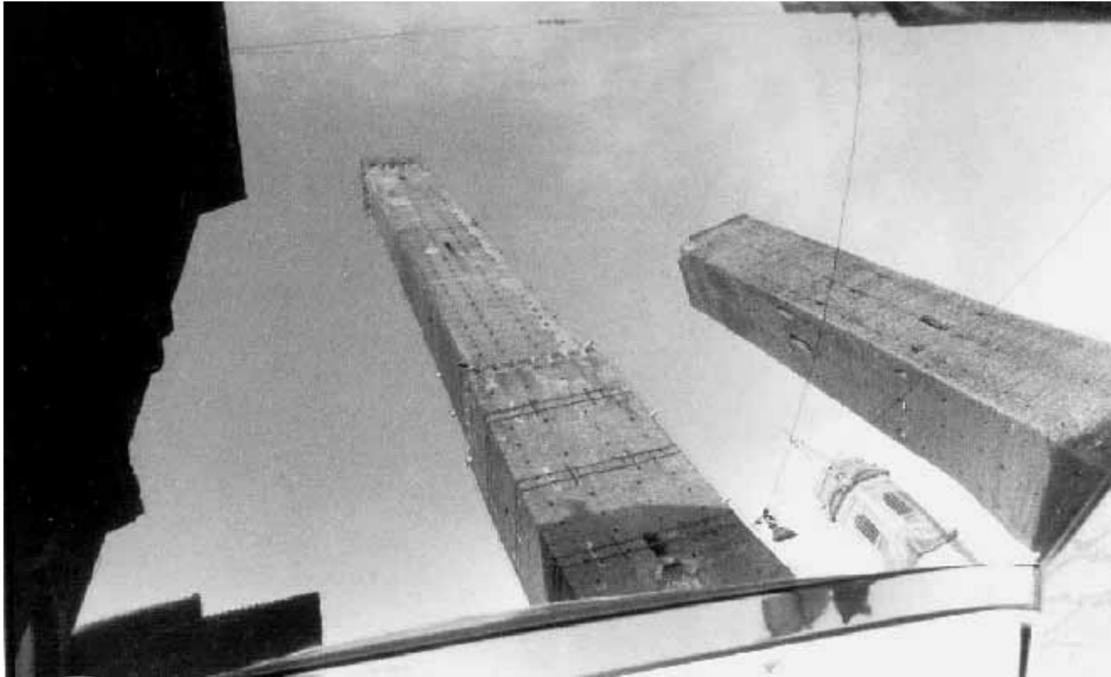
Domani si apre a Reggio un interessante convegno dedicato alla definizione di un'identità collettiva

Da quale speciale mix è nata l'«Emilia rossa»? La definizione - si sa - fu coniata da Palmiro Togliatti nel 1946. Fu lui dunque a «dare un nome» all'invenzione, ma chi ne fu l'artefice? E come si è evoluto il modello?

In un convegno dal titolo «Identità collettive e costruzione della memoria repubblicana in Emilia Romagna», che si terrà a partire da domani a Reggio Emilia, si cercherà di raccontare come venne costruita «quell'identità rossa» su cui poi tanto si è discusso. Prima di tutto verrà esaminato il ruolo avuto dalla lotta partigiana. La Resistenza per l'Emilia è un fatto di straordinaria importanza: il momento in cui le precedenti culture socialiste, anarchiche, repubblicane si saldano con il nuovo movimento che ha forti caratteristiche anche sovversive. Ma se la Resistenza è importante, ancor di più lo è la nascita del suo mito. Esso non è una creazione immediata, ma è figlio della «guerra fredda». Racconta Luciano Bergonzini, docente di statistica, ma anche autore di molti saggi sull'argomento: «Subito dopo la guerra ci fu la "guerra fredda", non bisogna mai dimenticarlo questo. Perché la "guerra fredda" fu una cosa atroce, una persecuzione contro la Resistenza e noi ci difendemmo con l'arma della retorica, il secondo Risorgimento, le glorie della patria, eccetera...»

Insomma, negli anni Cinquanta l'Emilia si oppone a questo attacco, impedisce che venga disperso quello che considera un suo patrimonio. Nello scontro con Roma si fortifica il «discorso comune resistenziale». Nelle piazze ci sono parecchi morti: a Modena così come a Reggio Emilia. Accanto a questa difesa della propria grande tradizione, c'è l'elemento del vento dell'Est, il filosovietismo, fortissimo in questa regione. Il Pci, che esprime in quegli anni, uno «stalinismo creativo» - così lo definisce Leonardo Paggi - tiene insieme, coniuga la lotta contro Roma, il municipalismo diffuso in tutta la regione, con la passione per Mosca e per il Pcus. Il «miracolo» gli riesce anche in virtù della sua straordinaria organizzazione. Ma come si comportano i comunisti con le due grandi tradizioni di sinistra ancora fortemente radicate, cioè il repubblicanesimo nella Romagna e il socialismo nell'Emilia? Il Pci li iscrive tranquillamente nel proprio album di famiglia e tenta l'assorbimento capillare, ma, al tempo stesso, apre con esse un lungo contenzioso. Il socialismo viene trattato come una sorta di padre «nobile», ma ormai «invecchiato», mentre il repubblicanesimo è rappresentato come un'«ideologia paesana». Entrambe vengono dunque depotenziate, ma anche blandite e

**Dal mito della Resistenza al luogo comune. Passando per la mania della buona gestione. Anche quella della memoria**



## Come nacque l'Emilia rossa

Le Due Torri a Bologna  
Gabriella Mercadini

Dopo questa prima fase però il modello si rafforza e si rinnova profondamente, da «discorso corale» diventa «sistema».

Nel 1958 il Pci pur tenendo bene eletto, grazie alla profondità del suo insediamento, nonostante i fatti del '56, appare privo di ogni dinamismo, in ritardo rispetto alle nuove generazioni. Da allora la situazione cambierà profondamente e nel 1963 si verificherà una vera e propria svolta. In quell'anno infatti le urne daranno un responso straordinariamente favorevole ai comunisti che riescono non solo a riguadagnare voti giovanili, ma soprattutto divengono punto di riferi-

**IL RUOLO della lotta partigiana e della lunga tradizione anarchica alle radici di un modello «moderno»**

mento del nascente ceto microimprenditoriale. Ed ecco il «secondo miracolo»: «Il Pci - spiega Leonardo Paggi - passa dal sovversivismo al riformismo. Nasce il binomio stretto fra sviluppo e comunisti che si avvia non così a rappresentare la metà dell'elettorato emiliano». In un bell'articolo apparso su «La Stampa» nel 1963, l'invitato Gigi Ghirotti riproduce un suo scambio

di battute con l'assessore alla ragioneria del Comune di Bologna che gli spiega: «Acquisteremo delle aeree per le scuole, per i giardini pubblici, per le case popolari, per i mercati rionali, infine per metterle a disposizione delle piccole e medie imprese». Domanda del giornalista: «Ma

come: e la terra ai contadini?». Risposta: «La terra, caro signore, bisogna farla fruttare». Domanda: «E così la lotta di classe finisce con la terra agli industriali?». Risposta: «Non è la lotta di classe che finisce, è la lotta alla speculazione sulle aree che comincia». Non si può raccontare meglio il cambio di strategia del Pci che diventa elemento di modernizzazione e sulla modernizzazione costruisce il secondo modello di «Emilia rossa». Il «racconto partigiano» degli eroici antenati si lega allo sviluppo e all'etica del lavoro. Infine nel mix entra anche il «familismo morale», contrapposto a quel «familismo immorale» causa di tanti mali nel Mezzogiorno. Si arriva così ad oggi. Il modello sta perdendo colpi. Chiusura a reinventarlo?

Gabriella Mecucci

### IL PROGRAMMA

## Confronto fra storici

Il convegno su «Identità collettive e costruzione della memoria repubblicana in Emilia Romagna» inizia a Reggio Emilia presso la sala del Tricolore domani alle ore 10. Due giorni di lavori che prenderanno in esame numerose testimonianze e che si concluderanno con gli interventi di numerosi storici: da Nicola Tranfaglia a Galli della Loggia, da Mario Isnenghi a Giuseppe Vacca. Il convegno è organizzato dalla Regione Emilia Romagna, dalla Provincia e dal Comune di Reggio insieme all'Associazione per la storia e le memorie della Repubblica. L'associazione promuove una «politica della memoria» e cerca di lavorare sul territorio in diretto rapporto con i sindaci perché si ritiene che «questi protagonisti del rinnovamento politico possono contribuire anche al rinnovamento della memoria e dell'identità della Repubblica».

### POLEMICHE

## I premi letterari? Aboliamoli

GIULIO FERRONI

**D** IETRO INVITO della rivista «Reset» ho scritto nel mese scorso un pezzo sui premi letterari apparsi poi sul numero di maggio, dove, partendo dall'esperienza personale della partecipazione a qualche giuria e da dati ben noti sui premi letterari nazionali, sostenevo che quella del premio letterario è un'istituzione del tutto inutile ed incongrua, specie confrontata con la condizione attuale della letteratura, con i gravi della diffusione e promozione del libro, con i limiti delle risorse di solito investite per iniziative culturali, ecc. Ne traevo la conclusione di dimettermi da tutti i premi letterari, presenti e futuri, in cui potessi essere implicato: e per fortuna, non avendo mai fatto parte della giuria dello Strega, non essendo mai stato assunto nel novero di quei 400 supremi rappresentanti della società letteraria e mediatica italiana, quelle mie dimissioni dai premi non sono entrate tra quelle «stregate».

Attorno allo Strega si sta svolgendo in effetti un can can esilarante, che mostra a che livello sia ridotta la società letteraria (o ciò che essa appare al filtro del giornalismo culturale): una guerra di posizione, un alternarsi di pretestuosi atti scenici, di interventi indignati e di perorazioni ciniche, di difese e di attacchi, di penose elucubrazioni. C'è chi si dimette dopo aver dato contributi essenziali all'attuale configurazione del premio, chi sputa sullo Strega esaltando più o meno esplicitamente altri premi o continuando a manovrarli e gestirli in modi non sempre trasparenti e rassicuranti, chi ostenta disprezzo verso gli stessi gesti clamorosi e continua a sostenere l'utilità e la crucialità del premio, chi si candida a gestire in modo nuovo lo Strega o tutti i premi che volete, chi opera sottili distinguo, dicendone male di questo e di quello, ma sostenendo che comunque è sempre meglio stacchi, chi si fa avanti e chi si fa indietro: poi c'è chi accusa il probabile vincitore, chi se la prende con l'Ulivo e con la lottizzazione della Rai, chi denuncia il buonismo esaltando il valore letterario della criminalità; ed è venuta fuori perfino una incredibile e lunare accusa di plagio nei confronti di Siciliano, che, devo dirlo, in questo contesto è quello che ci fa la figura migliore, fa proprio venire voglia di difenderlo «oto corde».

Fin troppo facile ricordare un po' a tutti quanti che questa commedia non fa che confermare, se ce ne fosse bisogno, l'inutilità dei premi letterari in generale, l'estraneità assoluta di essi, per le dinamiche che vi si creano, per il tipo di risonanza e di sguardo pubblico che vengono a suscitare, alla autentica promozione del libro e della letteratura. È vero peraltro che i grandi premi fanno vendere delle copie in più; che quelli medi e minori regalano qualche arrotondamento finanziario agli scrittori; che tutti i premi danno ai giurati l'illusione di qualche potere, qualche piccolo guadagno, qualche soggiorno in piacevoli alberghi... Ma il destino della letteratura cosa c'entra?

Piuttosto che litigare su giurie e controgurie, su vincitori e vinti, piuttosto che cercare nuove distribuzioni di poteri e perfezionamenti delle strutture dei premi attuali, non sarebbe il caso di gettare finalmente a mare queste strutture decrepite, inventando qualcosa di veramente nuovo (non saloni del libro, per carità) dal punto di vista della letteratura? Scrittori, critici, editori, enti locali, sponsor di vario tipo, dovrebbero fare uno sforzo di immaginazione per inventare qualcosa al passo con l'universo della comunicazione globale che suscita nuove forme di circolazione e presenza pubblica della letteratura, che magari fornisca, nelle realtà locali occasioni di lavoro ai giovani che si occupano di letteratura e che invano lottano per trovare qualche impiego. Insomma, altro che Strega!, altro che dimissionari e pettegolezzi!, altro che plagi e ripicche! L'occasione e la farsa in atto potrebbero essere buone per cominciare a pensare davvero alla possibilità di liberarsi dal tormentone dei premi letterari!

È andato in tilt il computer di bordo della stazione russa. Giovedì arriverà l'ultimo Shuttle

## Senza luce e senz'aria. Sulla Mir, aspettando il Discovery

CRISTIANA PULCINELLI

**P** OVERA Mir, non riuscirà neanche ad andare in pensione in pace. La fine della sua vita lavorativa è stata già annunciata e le cose continuano ad andare storte. Sabato scorso è stata la volta del computer di bordo che regola i movimenti della stazione orbitante. Il cervellone è andato in tilt, costringendo gli astronauti a spegnere luci, condizionatori d'aria e altri apparati per risparmiare energia elettrica (neanche fossero stati sull'Eu-rostar). Fortunatamente, ieri gli uomini a bordo della Mir sono riusciti a sostituirlo con un computer di riserva portato sulla stazione alcuni mesi fa per far fronte alle situazioni di

emergenza. Dalle prime informazioni, sembra che le prove stiano andando bene: ora si dovrà procedere a caricare i dati. Dalla Russia, un ufficiale dell'organismo di controllo della missione fa sapere che «la situazione non è critica» e che «non ci sono stati gravi difficoltà a mantenere la direzione». Inoltre, il guasto non avrebbe «compromesso troppo seriamente» il posizionamento dei pannelli solari.

L'incidente è avvenuto a pochi giorni dalla nuova (e ultima) missione russo-americana, ma, secondo la Nasa, non dovrebbe compromettere la riuscita. Il conto alla rovescia per il lancio del Discovery -

informa sempre l'Ente spaziale americano - è già iniziato e domani la navicella dovrebbe staccarsi dal suolo per raggiungere l'agonizzante stazione russa due giorni dopo. Primo obiettivo: riportare sulla terra l'astronauta americano Andrew Thomas, in orbita da quattro mesi. Secondo obiettivo: chiudere la serie dei voli congiunti russo-americani in vista della costruzione di una stazione spaziale internazionale. Già, perché giovedì prossimo, per la nona ed ultima volta una nave spaziale americana attratterà alla Mir. Poi, si chiuderanno i battenti. A prendere il posto della Mir arriverà Alpha, la stazione spaziale alla cui realizza-

zione partecipano oltre 16 paesi tra cui gli Stati Uniti, i paesi europei, il Giappone e la Russia.

Il periodo nero della stazione russa è cominciato un po' più di un anno fa, quando la Mir fu protagonista di una collisione nello spazio. Un attracco «duro», per così dire, con un Progress, il cargo che fa la spola tra la terra e la Mir. Da allora, non c'è stata pace: una serie di guasti hanno funestato la sua attività. E anche i computer di bordo si sono adeguati e hanno creato più di un problema.

Peccato che una gloria simile debba finire così, con una decomposizione lenta. La Mir ha alle spalle 12 anni di vita (era stata progettata

per rimanere nello spazio solo 5 anni). Finora ha ospitato 25 missioni e oltre cento astronauti provenienti da vari paesi. Ora, le difficoltà economiche dalla Russia ne impongono il «suicidio»: potrà rimanere in orbita ancora uno o due anni, dicono gli ufficiali russi, ma sarà una vita di agonia: si sa che a metà di questo mese il cargo Progress-39 inizierà a trascinare la stazione orbitante verso un'orbita più bassa, 130 chilometri di altezza. Gli ultimi astronauti la lasceranno nel 1999. Finché, nel 2000, dovrebbe cadere sulla terra. Quanti altri «acciacchi» dovrà conoscere la vecchia star prima di quel momento?

**video**  
**PU**

LE GRANDI INTERVISTE DI GIANNI MANA

**Rigoberta Menchu**  
Nobel per la Pace 1992

In edicola due videocassette più fascicolo a sole 20.000 lire